



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

Aspetti iconografici del Crocifisso

Buona sera a tutti

Credo di affermare un'ovvietà, nel momento in cui dico che l'immagine del Crocifisso è per ciascuno di noi un'immagine identitaria.

A molti il Crocifisso riporta alla mente le aule della scuola nelle quali abbiamo frequentato i nostri studi.

Dal momento che ogni mondo è paese, e di cialtroni che girano a piede libero ce ne sono molti, a qualcuno a Strasburgo 2009, venne in mente che dovevano essere rimossi dalle aule di scuola, per rispetto a chi cattolico non è.

Dopo alcuni mesi, poi, i Crocifissi sono tornati dove erano sempre stati, e non credo solo perché quando siamo noi ospiti di Paesi non cattolici, i credenti di altre religioni non rinunciano giustamente alla loro identità, alle loro tradizioni ed ai loro simboli.

Ed è giusto che sia così!

Ergo perché avremmo dovuto farlo noi?

Dunque il Crocifisso è ciò che ci identifica come cattolici e come credenti. Dietro quella immagine, come diceva San Giovanni Paolo II si muove il popolo di Dio.

Eppure, nonostante questa immagine sia la strada maestra sulla quale muove i suoi passi un credente, è altrettanto vero che non sempre chi ha disegnato e/o scolpito il Cristo Crocifisso, ha seguito i canoni di verità che in questi casi dovrebbero essere irrinunciabili.

Prima di proseguire, permettetemi di spiegare che questo mio intervento, non contiene dati scientifici. Ma solo annotazioni che ho fatto nel tempo e, per grazia di Dio, per i tanti Crocifissi che ho potuto osservare e vedere.

Credo che ormai da secoli la Sacra Sindone rappresenta per ogni cattolico l'immagine del Cristo inviato dal Padre a redimerci dal peccato. L'Uomo cioè che, condannato ad essere crocifisso, lasciò la propria impronta sul telo che lo avvolgeva



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

nel sepolcro, e sul sudario che gli copriva il volto prima di risorgere.

Su quella reliquia straordinaria, che ad ogni ostensione muove un numero inverosimile di fedeli, vi sono indicazioni sul Corpo del Cristo calato dalla croce che pochi artisti ed artigiani, indipendentemente dal materiale usato, iconograficamente hanno seguito.

Non mi sfugge che la Sacra Sindone conservata a Torino, è una reliquia sulla quale il dibattito scientifico di autenticità è ancora molto controverso. Non sono pochi quelli che la indicano come un falso, dando fondo alle conoscenze scientifiche ed alle più recenti tecnologie. e chi sostiene invece che sia autentica avvalendosi di una serie di argomentazioni e non solo della semplice fede, benché questa abbia le sue regole.

Chi crede che sia il telo che avvolse il Cristo sia quello conosciuto come Sacra Sindone non è un allocco.

È semplicemente un credente!

Così come non è blasfemo chi pensa che la verità sia nella prova del Carbonio 14, che colloca quel telo di lino in epoca medievale.

Proviamo a fare alcune inconfutabili annotazioni, qualunque sia l'opinione di ciascuno.

L'uomo della Sindone, che indossava sul capo un casco di spine, è stato avvolto in un lenzuolo dopo la morte, e senza che il corpo fosse lavato o unto.

Ha trasportato sulle spalle un carico pesante, come il **patibulum**; è stato fissato alla croce con chiodi; dopo morto è stato colpito al costato; non gli sono state spezzate le tibie, pratica in uso per accelerare la morte del condannato¹.

Infine un'ultima rilevazione: sugli occhi dell'uomo della sindone, sono state poggiate due monete emesse da Pilato nell'anno XVI del regno di Tiberio, corrispondente al 29-30

¹ Bruno Barberis: «La Sindone» Editrice Velar



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

d.C. sulle quali vi è un errore di conio nella iscrizione perimetrale².

Tutto ciò può essere solo una semplice coincidenza?

Come ho detto in precedenza lascerò che ciascuno conservi la propria opinione, senza provare ad influenzarla, ma riportando riscontri oggettivi.

Ma mi sono chiesto, però, se tra artisti ed artigiani non ci sia qualcuno che ritiene il Sacro Lino, come un documento autentico prova tangibile del passaggio del Cristo sulla terra.

E se tra loro, come credo, ci sia chi lo ritiene un documento autentico. Ecco, se così è, per quale ragione praticamente nessuno ha mai messo in evidenza alcuni degli aspetti identificativi che sono sulla Sindone.

È evidente che parlo delle opere che appartengono al 900, quando tutti i particolari che ho evidenziato della Sindone, erano noti ed acquisiti, dopo la prima foto di Secindo Pia.

Ovvero: non c'è stata nel tempo quella trasformazione iconografica che alcuni particolari potevano suggerire.

Cominciamo dalla frattura e l'ematoma tra fronte e naso.

Trasportando il **patibulum** e cadendo ripetutamente, il condannato non poteva proteggersi con le mani. Dunque il capo ed il volto, come evidenziato sulla Sindone, finiva violentemente per terra, con le conseguenze che si possono immaginare.

Eppure non ricordo Crocifissi che rechino qualcosa che possa richiamare in maniera evidente questa tumefazione ed il conseguente rivolo di sangue a forma di 3 evidente sull'immagine della sindone.

Ancora: i continui studi e la scrupolosa analisi dell'immagine impressa sulla Sacra Sindone, hanno evidenziato con certezza, che a colpire il corpo del Cristo durante la flagellazione furono almeno in due.

È verosimile che Gesù fosse piegato in avanti, tanto è vero che le sue ferite sulle spalle, procurate dal **flagrum**, stru-

² Pierluigi Baima Bollone: «Sindone – La prova» Arnoldo Mondadori Editore



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

mento usato dai suoi aguzzini, hanno anche effetto sulla parte anteriore del torace e dell'addome. Ci sono segni evidenti ed inconfutabili sulla Sindone.

Ecco mi sono chiesto per quale ragione sono rare le ferite riportate sulla parte anteriore del corpo dei crocifissi.

Un'altra annotazione: i chiodi non furono infissi nel palmo delle mani, bensì nello spazio di Destrot, ovvero in un punto preciso dei polsi.

Eppure si riportano i chiodi nelle mani che non avrebbero potuto a lungo reggere il peso del condannato perché i tessuti si sarebbero lacerati per il peso del corpo.

Ed è straordinario pensare come al tempo delle crocifissioni vi fossero conoscenze anatomiche tali da permettere che il condannato restasse a lungo sullo strumento di tortura cui era stato condannato, tanto che era uso rompere le tibie per accelerare il processo di soffocamento.

Proprio i chiodi infissi nel polso possono avere reciso un tendine che ha fatto pensare a taluni che all'Uomo della Sindone mancasse un pollice, cosa assolutamente non vera, ma conseguenza del chiodo infisso nello spazio di Destrot

Un'altra cosa che ho avuto modo di notare è che la maggior parte dei Crocifissi che ho visto, mostrano il Cristo che ha già esalato l'ultimo respiro. Sono molti i crocifissi in Spagna in cui il Cristo è ancora vivo.

È iconico il Cachorro a Siviglia che qui vedete sulla destra, immagine legata ad una leggenda straordinaria. Si narra infatti che lo scultore abbia ricavato il volto del Cristo, dal ricordo dell'espressione di un lavoratore del porto morente, accoltellato davanti a lui.

È altrettanto dinamico e di grande bellezza la Expiracion a Granada, tanto per fare due esempi.

La visione di queste due immagini, similari nel momento storico, mi ha portato però a formulare un altro quesito.

Ovvero: il Cristo sulla croce, aveva ancora il casco o la corona di spine sulla testa oppure no?



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

Infatti mentre l'immagine sivigliana lo mostra senza corona e senza le tre potenze con cui fu creato Gesù dal Padre e cioè memoria, intelletto e volontà, nell'immagine di Granada sul capo del Cristo vi sono tanto la corona di spine che le tre potenze.

Che il Cristo indossasse la corona o il casco di spine durante il suo cammino verso il monte Calvario è evidente proprio dalle ferite evidenziate sulla Sindone. Ma poi, una volta giunto sul luogo della crocifissione, questa dolorosa corona gli fu tolta, come si mostra a Siviglia o, come nella maggior parte dei crocifissi gli restò in testa?

Consentitemi un'ultima annotazione: nel Medioevo, solo in Europa vi erano all'incirca una sessantina di chiodi autentici che avevano trafitto mani, o meglio i polsi e piedi del Cristo.

Naturalmente è inutile sottolineare che si trattava, per la maggior parte dei falsi.

Eppure esistono molti Crocifissi che rappresentano ciascuno dei piedi trafitto da un chiodo non seguendo così l'iconografia sindonica.

Se il nostro riferimento infatti è sempre il Sacro Lino, l'Uomo della Sindone è stato inchiodato alla croce senza l'intervento del cosiddetto **suppedaneum**, ovvero quello sgabello che consentiva al condannato di poggiare i piedi durante il periodo in cui rimaneva agonizzante sulla croce³.

I piedi dell'Uomo della Sindone, quindi, vennero inchiodati direttamente contro lo **stipes** che come sappiamo è il palo verticale della croce, in una posizione che prevedeva il sinistro sopra il destro.

Ebbene in moltissimi casi, come ad esempio nell'antico Crocifisso portato in processione con i Sacri Misteri di Taranto, la posizione è errata, in quanto si trovano al contrario.

Ovvero il destro sul sinistro, cosa che costituirebbe eventualmente un falso storico.

³Emanuela Marinelli e Livio Zerbini - "La Sindone – Storia e misteri" - .Odoya



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

E qui termina la mia relazione. Infatti eviterò di parlare della Piccola sindone di Manoppello, perché non vorrei dilungarmi in particolari e somiglianze.

Ma visto che siamo in chiusura, permettetemi di spendere due parole su questa undicesima edizione del nostro convegno.

La Presenza della Alcaldesa di Granada, Marifran Carazo, rende tutti quelli che lavorano a questo evento davvero orgogliosi, perché nelle ultime cinque edizioni, il convegno è cresciuto in maniera esponenziale.

Lasciatemi dire che questo è un appuntamento complicato da organizzare che prevede l'impiego di risorse umane ed economiche notevoli.

Sino ad oggi è stato possibile appoggiarsi alla buona volontà degli amici dell'associazione, ed a qualche risorsa economica di chi ha creduto in questo progetto. Un appuntamento nel quale si afferma che tradizione, costumi, usanze e ritualità non sono prigionie, nelle quali restare rinchiusi e delle quali persino vergognarsi. Ma sono un trampolino dal quale aprire alla conoscenza degli altri la propria cultura che si estrinseca in maniera genuina. Senza preclusioni. Ma confrontandosi e spiegando le ragioni che le hanno generato e per le quali si sono perpetuate nel tempo.

Ad ottobre dello scorso anno, durante la mia relazione tenuta a Granada grazie all'invito ricevuto dal presidente Armando Ortiz, ho provato a spiegare i riti della settimana santa di Taranto e le sue peculiarità.

I volti di chi ha ascoltato e seguito la mia relazione in spagnolo sui riti tarantini, erano incuriositi e non disturbati da ciò che vedevano ed ascoltavano.

Ed è proprio questo ciò che conta, a mio avviso: la curiosità. La ricerca della conoscenza. Lo scambio di informazioni. Non il cambio di usi e tradizioni, perché gli uni trasportati nei luoghi degli altri non hanno senso alcuno.



«Associazione La veste rossa - Taranto»

Progetto «Taranto città internazionale della Settimana Santa»
c/o Montenegro Via Mezzetti, 31- 74100 Taranto – C.F.90222430739

È per quanto sin qui ho detto che penso che il convegno internazionale di studi sulla cultura popolare religiosa, debba impegnare gli enti pubblici a sostenerlo e realizzarlo, così come avvenne per il convegno sulla Magna Grecia, perchè è identitario del territorio. Perchè è la carta d'identità di chi, come greci e magnogreci, hanno esportato la cultura fuori dal loro mondo. Rarissimamente essi hanno copiato ed imitato. Nessuno deve aver il benchè minimo dubbio che la nostra associazione sarà a disposizione per aiutare chi si farà carico di questo impegno gravoso e difficile, mettendo a disposizione quanto sin qui «La veste rossa Taranto» ha raccolto come patrimonio immateriale associativo.

Ed è proprio nella speranza che il prossimo anno si possa celebrare con meno patemi la XII^a edizione del convegno, che in ossequio ed in prosecuzione del concetto che ha generato il tema di quest'anno, annunciamo il tema del convegno 2025.

E cioè:

«L'Addolorata: da madre di Gesù a Madre della Chiesa».

«Nuestra Señora de los Dolores: de Madre de Jesús a Madre de la Iglesia».

Ricordo che domattina in questo stesso luogo, la Alcaldesa di Granada ed il sindaco di Taranto, sigleranno un protocollo d'intesa, con cui impegnano le rispettive civiche amministrazioni a realizzare il gemellaggio tra le due città. Ringrazio tutti gli intervenuti, i diversi relatori e quanti hanno seguito il convegno. Un grazie particolare a quanti hanno contribuito a vario titolo alla sua realizzazione.

Per concludere mi auguro che ci vedremo il prossimo anno.
Grazie

Prof. Gigi Montenegro
